

Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 1991 (I ed., Bari Laterza 1932).

Capitolo I, La religione della libertà.

“Alla fine dell'avventura napoleonica, sparito quel geniale despota dalla scena che tutta occupava, e mentre i suoi vincitori s'intendevano o procuravano d'intendersi tra loro e di procedere d'accordo per dare all'Europa, mercé restaurazioni di vecchi regimi e opportuni rimaneggiamenti territoriali, uno stabile assetto che sostituisse quello fortemente tenuto ma sempre precario dell'Impero della nazione francese, – in tutti i popoli si accendevano speranze e si levavano richieste d'indipendenza e di libertà. E queste richieste si facevano più energiche e frementi quanto più si opponevano repulse e repressioni; e le speranze presto si ravvivavano, e i propositi si rafforzavano, attraverso le delusioni e le sconfitte.

Erano in Germania, in Italia, in Polonia, nel Belgio, in Grecia e nelle lontane colonie dell'America latina, sforzi e moti di oppresse nazioni contro dominatori e tutori stranieri; o di nazioni e di mutilate membra di nazioni costrette all'unione politica con stati che dovevano la loro origine e conformazione a conquiste, a trattati, a diritti patrimoniali di famiglie principesche; o di nazioni tenute scisse in piccoli stati, che, per siffatto sminuzzamento, si sentivano impediti, fiaccati e rese impotenti alla parte che loro spettava di esercitare nella comune vita mondiale, e mortificate nella loro dignità di fronte alle altre unite e grandi. Erano, in quegli stessi e in altri popoli, bisogni di garanzie giuridiche, di partecipazione all'amministrazione e al governo mercé istituzioni rappresentative nuove o rinnovate, di varia associazione tra cittadini per particolari fini economici, sociali e politici, di aperta discussione delle idee e degli interessi mercé della stampa, di “costituzioni”, come allora si diceva; e in quelli che avevano ottenuto queste costituzioni in forma di “carte” concesse, come in Francia, necessità di assicurarle e di renderle più larghe; e in altri, infine, in cui i regimi rappresentativi già erano in atto per lunga e graduale formazione, come in Inghilterra, esigenza di togliere superstiti vincoli e disuguaglianze, e di un generale ammodernamento e razionalizzamento per un più snodato e largo modo di vita e di progresso.

Diversi gli antecedenti storici e le condizioni presenti dei vari popoli, e i loro animi e i loro costumi, quelle richieste variavano, secondo i vari paesi, nell'ordine, nella misura, nei particolari e nel tono. La precedenza era data in uno all'affrancamento dal dominio straniero o all'unità nazionale, e in un altro alla sostituzione dell'assolutismo di governo col costituzionalismo; qui si trattava di semplici riforme nell'elettorato e di estensioni della capacità politica, e là, invece, di fondare per la prima volta o su nuove basi il sistema rappresentativo; in un paese, possedendosi già per l'opera delle generazioni anteriori, e segnatamente per quella della Rivoluzione e dell'Impero, l'eguaglianza civile e la tolleranza religiosa, si prendeva a contendere per la partecipazione al governo di nuovi strati sociali, e altrove conveniva preliminarmente attardarsi a combattere privilegi politici e civili di classi feudali e persistenti forme di servaggio, e a levarsi di su le spalle l'oppressione ecclesiastica. Ma, varie d'importanza e varie nell'ordine di successione in cui si presentavano, tutte queste richieste si legavano tra loro, e le une tiravano prima o poi con sé le altre, e ne facevano sorgere altre ancora, che si profilavano in lontananza; e su tutte sormontava una parola che le compendia e ne esprimeva lo spirito animatore: la parola libertà [...].

Pur testé, la “libertà”, in compagnia dell' “eguaglianza” e della “fratellanza”, aveva scosso e sparso in rovine, con la forza di un terremoto, tutto l'edificio della vecchia Francia e quasi tutto quello della vecchia Europa; e l'impressione paurosa ancora ne durava, e parrebbe avesse dovuto togliere a quel nome l'aureola di cosa bella e l'attraenza di cosa nuova. E, in effetto, il trinomio, di cui aveva fatto parte, – l' “immobile triangolo immortale della ragione”, come lo aveva chiamato il poeta Vincenzo Monti, – cadde in discredito e quasi venne in abborrimento; ma la libertà riascese da sola sull'orizzonte, ammirata come stella d'impareggiabile fulgore. E quella parola era pronunciata dalle giovani generazioni con l'accento commosso di chi ha pur ora scoperto un concetto d'importanza vitale, rischiaratore del passato e del presente, guida nell'avvenire [...].

